

## 6

Claude-Adrien Helvétius  
L'educazione può tutto

C.-A. Helvétius,  
*De l'homme, de ses facultés intellectuelles et de son éducation*, Londra, 1776, Introduzione, cap. II, sez. IV, cap. III, sez. X, cap. I, trad. dall'originale a cura degli Autori

Qualche anno dopo aver subito la condanna della sua prima importante opera, *Sullo spirito* (1758), Helvétius decide di riprendere in mano la penna per scrivere un nuovo trattato. L'opera è compiuta nell'estate del 1769, ma Helvétius, per evitare ulteriori censure e condanne, decide di farla pubblicare soltanto dopo la sua morte, che giunge nel dicembre del 1771. Per questo il testo, con il titolo *Sull'uomo, sulle sue facoltà intellettuali e sulla sua educazione*, viene pubblicato nel 1772. In questo libro, ancor più che in quello precedente, l'autore affronta il tema, per lui fondamentale, dell'educazione, che egli intende come il processo di formazione e di condizionamento che accompagna l'intera vita degli individui, determinandone il carattere e i comportamenti, con una forza che può essere contrastata soltanto dal «caso», cioè dalla concatenazione di fattori che

nessuno può controllare. L'obiettivo polemico principale di Helvétius è chi sostiene, come La Mettrie, la dipendenza del carattere dall'«organizzazione» del corpo e, in ultima istanza, dalle fibre del cervello. Per Helvétius, gli uomini sono tutti «comunemente ben organizzati», cioè sono tutti dotati, in partenza, della stessa sensibilità fisica, il principio elementare da cui si sviluppa ogni altra facoltà. Condotti dall'interesse alla ricerca del piacere e alla fuga dal dolore, essi imparano dalle sensazioni ad avere idee e a fare associazioni tra di esse, grazie all'abitudine e all'educazione che ricevono. Nella scelta di passi che proponiamo, Helvétius sottolinea la rilevanza assoluta dell'educazione e del contesto sociale e presenta la conoscenza dell'uomo come una competenza necessaria anche al governante che voglia saper tirare i fili della «marionetta umana».

I talenti e le virtù degli individui non dipendono dall'«organizzazione», ma dall'educazione

Se è vero che i talenti e le virtù di un popolo assicurano la sua potenza e la sua felicità, nessuna questione è più importante di questa: sapere *se in ogni individuo i talenti e le virtù sono l'effetto della sua organizzazione o dell'istruzione che gli si dà*. Io sono di quest'ultima opinione, e mi propongo di provare qui ciò che forse ho soltanto anticipato nel libro *Sullo spirito*. Se io dimostrassi che l'uomo non è altro che il prodotto della sua educazione, avrei senza dubbio rivelato una grande verità alle nazioni. Esse saprebbero che hanno nelle loro mani lo strumento della loro grandezza e della loro felicità, e che, per essere felici e potenti, non bisogna far altro che perfezionare la scienza dell'educazione. [...]

Conoscere come è fatta la «marionetta umana» significa poterne muovere bene i fili

L'uomo è spesso troppo sconosciuto a chi lo governa. Tuttavia, per guidare i movimenti della marionetta umana occorre conoscere i fili che la muovono. Privato di questa conoscenza, non ci si stupisca se i movimenti sono spesso così contrari a quelli che il legislatore si attende. Un'opera in cui si tratti dell'uomo, pur se vi fosse stato commesso qualche errore involontariamente, è sempre

un'opera preziosa. Quale quantità di luce la conoscenza dell'uomo non getterebbe sulle diverse parti dell'amministrazione politica! L'abilità del cavaliere consiste nel sapere tutto ciò che egli può far eseguire all'animale che addestra; e l'abilità del ministro consiste nel sapere tutto ciò che egli può far eseguire ai popoli che governa.

La scienza dell'uomo fa parte della scienza del governo. Il ministro deve agguingervi quella degli affari. È solo allora che può stabilire delle buone leggi. Che i filosofi penetrino, dunque, sempre più nelle profondità del cuore umano, che cerchino tutti i principi del suo movimento, e che il ministro, approfittando delle loro scoperte, ne faccia, secondo i tempi, i luoghi e le circostanze, un'applicazione felice.

[...]

Un uomo è severo, malvagio, tiranno, urla, maltratta i suoi schiavi e i suoi bambini e le sue domestiche. Il caso lo fa smarrire nella foresta, la notte egli si ritira in una caverna. Vi sono dei leoni che riposano. Quest'uomo conserva il suo carattere duro e cattivo? No: egli si rannicchia in un angolo della grotta, ed evita ogni gesto che possa causare la ferocia di questi animali.

Dall'antro del leone fisico, trasportiamo questo stesso uomo nella caverna del leone morale; che lo si metta al servizio di un principe crudele e despota; dolce e moderato in presenza del suo signore, forse quest'uomo diventerà il più vile e il più strisciante dei suoi schiavi. Ma, si dirà, il suo carattere nascosto non sarà cambiato: è come un albero curvato con la forza che la sua elasticità naturale riporterà presto alla forma originaria. Ma come! Si può immaginare che quest'albero, costretto per qualche anno, con dei pesi, ad una certa curvatura, possa mai raddrizzarsi? Chiunque sostenga che si forzi, ma non si cambi, il carattere, non dice nulla di più che non si distruggono in un istante delle abitudini contratte precedentemente.

L'uomo di carattere conserva la sua impronta, perché c'è sempre qualcuno inferiore a lui su cui può esercitarla. Ma che lo si tenga a lungo in presenza del leone o del despota: non vi è dubbio che una costrizione prolungata, ripetuta e trasformata in abitudine, ne addolcisce il carattere. In generale, finché si è abbastanza giovani per contrarre delle nuove abitudini, i soli difetti e i soli vizi incurabili sono quelli che non si possono correggere senza utilizzare dei mezzi di cui i costumi, le leggi o la tradizione non permettono l'uso. Non vi è nulla di impossibile per l'educazione: essa fa danzare l'orso. Che si mediti su questo tema; si capirà che la nostra prima natura, come provano Pascal<sup>1</sup> e l'esperienza, non è altro che la nostra prima abitudine.

L'uomo nasce senza idee, senza passioni; nasce imitatore; è docile all'esempio: conseguentemente è all'istruzione che deve le sue abitudini e il suo carattere. Ora, chiedo perché delle abitudini contratte in un certo tempo non sarebbero alla lunga distrutte da abitudini contrarie. Non si vedono forse persone cambiare il carattere secondo il rango, il differente posto che occupano a corte o al ministero, infine, secondo il cambiamento intervenuto nelle loro condizioni? Perché il

Per questo la scienza dell'uomo, competenza del filosofo, deve diventare anche parte della scienza del governo

Come un uomo malvagio e despota muta il suo carattere se subordinato a qualcuno che è più forte

Il peso delle abitudini forzate

I soli vizi e difetti incurabili sono quelli non contrastati per tempo dalla cultura d'appartenenza

L'uomo è un essere malleabile, disponibile a mutare carattere e comportamento

1. Helvétius si riferisce all'importanza decisiva che Pascal, sulla scia di Montaigne, assegna all'abitudine nel forgiare gli uomini.

bandito, condotto dall'Inghilterra all'America, vi diviene spesso onesto? È che egli diventa proprietario, che ha delle terre da coltivare, e che infine la sua condizione è cambiata. Il soldato è sui campi di battaglia duro e impietoso; il medico abituato a vedere colare il sangue diviene insensibile a questo spettacolo. È di ritorno a Londra, Parigi, Berlino? Ritorna umano e compassionevole. Perché si considera ogni carattere come l'effetto di una organizzazione particolare, quando non si può determinare qual è questa organizzazione?

[...]

**Differenze di educazione: il selvaggio e l'uomo civile a confronto**

La prova più efficace della potenza dell'educazione è il rapporto costantemente osservato tra la diversità degli insegnamenti e i loro prodotti o risultati differenti. Il selvaggio è infaticabile nella caccia: è più leggero nella corsa rispetto all'uomo civile, perché vi si è esercitato di più. L'uomo civile è più istruito: ha più idee rispetto al selvaggio, perché riceve un numero maggiore di sensazioni differenti e perché, a causa della sua posizione, è più interessato a metterle in rapporto tra loro. L'agilità superiore dell'uno, le conoscenze multiple dell'altro sono dunque l'effetto della differenza della loro educazione.

**Un uomo leale sotto un governo libero diventa meschino sotto un governo dispotico**

Se gli uomini che troviamo normalmente franchi, leali, industriosi e umani sotto un governo libero, sono invece bassi, mentitori, vili, senza iniziativa e senza coraggio sotto un governo dispotico, questa differenza di carattere è l'effetto della differente educazione ricevuta sotto l'una o l'altra forma di governo.

**L'animo falso dei teologi è frutto dell'istruzione che hanno ricevuto**

Vogliamo passare dalla diversa costituzione degli stati alle differenti condizioni degli uomini? Vogliamo chiederci la causa della scarsa giustizia d'animo dei teologi? Si vede che generalmente essi hanno l'animo falso, e la ragione è che l'educazione li rende tali: è che sotto questo aspetto essi sono educati con più cura rispetto agli altri uomini; è che, abituati fin dalla giovinezza ad accontentarsi del gergo della scuola, a prendere le parole per cose, diventa loro impossibile distinguere la menzogna dalla verità e il sofisma dalla dimostrazione.

**L'ambiguità e l'ipocrisia di preti e monaci sono frutto dell'educazione**

Perché i ministri del culto sono i più temuti tra gli uomini? Perché, dice il proverbio spagnolo, «bisogna mettersi al sicuro dal davanti della femmina, dal didietro del mulo, dalla testa del toro e da un monaco da ogni lato»? I proverbi fondati quasi tutti sull'esperienza sono quasi sempre veri. A che cosa dunque attribuire la malvagità del monaco? Alla sua educazione. La sfinge, dicevano gli egizi, è l'emblema del prete: il viso del prete è dolce, modesto, insinuante; e la sfinge ha il volto di una fanciulla; le ali della sfinge la mostrano abitatrice dei cieli; i suoi artigli annunciano la potenza che la superstizione le dà sulla terra. La sua coda di serpente è il segno della sua flessibilità; come la sfinge il prete propone enigmi e precipita nelle carceri chiunque non li interpreti in modo a lei gradito. Il monaco, in effetti abituato fin dalla prima giovinezza all'ipocrisia nel comportamento e nelle opinioni, è tanto più pericoloso quanto più è avvezzo alla dissimulazione. Se il religioso è il più arrogante dei figli della terra, la ragione è che viene continuamente riempito di orgoglio dall'omaggio di un gran numero di superstiziosi. Se il vescovo è il più barbaro degli uomini, la ragione è che non è per nulla esposto, come la maggior parte degli uomini, al bisogno e al pericolo; è che un'educazione molle e effeminata ha abbassato il suo carattere; è che è sleale e poltrone, e non c'è niente di più crudele della debolezza e della codardia.

L'educazione ci rende quello che siamo. Se dall'età di sei o sette anni il savoiardo è già parsimonioso, attico, laborioso e fedele, è perché è povero, perché ha fame, perché vive [...] con dei compatrioti dotati delle qualità che si esigono da lui; è infine perché egli ha come istitutori l'esempio e il bisogno, due maestri imperiosi ai quali tutti obbediscono.

L'importanza  
del bisogno  
e dell'esempio

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Illustra l'alternativa posta da Helvétius nell'individuazione di ciò che determina le differenze individuali.
- 2) Perché Helvétius appare molto soddisfatto di poter fissare il primato dell'educazione, rispetto all'organizzazione?
- 3) Quali conoscenze della scienza dell'uomo sarebbero utili al governante?
- 4) Cataloga gli esempi addotti da Helvétius per sostenere la tesi che l'educazione può tutto, annotando, per ciascuno di essi, cause ed effetti dell'ambiente educativo sul carattere, le abitudini e le capacità. Ricataloga poi gli stessi esempi, distinguendoli a seconda che gli effetti siano desiderabili (socialmente e moralmente) o no.

#### ■ GUIDA ALLA COMPRESIONE

- 1) Spiega in che cosa consiste il valore politico che Helvétius attribuisce all'educazione, riflettendo anche sulla metafora della marionetta, su quella dell'orso e quella del cavaliere. Quali implicazioni acquista l'idea di educazione?
- 2) Cerca di delineare l'immagine dell'uomo fornita da Helvétius, a partire dall'idea di uguaglianza di dotazione naturale, da un lato, e dall'idea di malleabilità dall'altro. Considerando soprattutto gli esempi del selvaggio e dell'uomo naturale, ricavane i possibili contenuti di un programma educativo finalizzato all'acquisizione di abilità e capacità psico-fisiche per tutti.

#### ■ OLTRE IL TESTO

Sul tema del rapporto tra inclinazioni individuali dovute all'«organizzazione» del corpo ed educazione confronta la posizione di Helvétius con quella di La Mettrie [■ **Lezione 35**] e di Diderot [■ **Lezione 37**].